

Economia

📍 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 44.309 +1,11%	FTSE/ITALIA 46.582 +1,05%	SPREAD 89,90 -6,01%	BTP 10 ANNI 3,901% -2,37%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1521 +0,51%	PETROLIO WTI/NEW YORK 100,12 -1,24%
---	--	----------------------------------	--	---	---

Vittoria di Confindustria il governo ridà gli incentivi “Alle imprese 1,5 miliardi”

Palazzo Chigi e il Mimit ripristinano le regole e i fondi per Transizione 5.0
Meloni vede la ministra del Lavoro Calderone e il ceo di Eni Descalzi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dopo un flop causato da ritardi burocratici, una seconda e una terza modifica, l'uso degli incentivi alle imprese come una cassa da portar via a seconda delle necessità, il governo ha fatto marcia indietro. La sollevazione violenta delle associazioni di categoria ha avuto la meglio: Palazzo Chigi e ministero dell'Industria hanno ripristinato le regole sulla cosiddetta "Transizione 5.0" e il fondo necessario a concedere il credito d'imposta su chi investe in macchinari e nell'auto-produzione di energia. Valeva 1,3 miliardi, salirà fino a 1,5.

La soluzione a una vicenda dai contorni kafkiani è arrivata nella mattina di ieri - primo aprile - al ministero di Adolfo Urso. C'era da risolvere il pasticcio con cui la settimana scorsa, nel tentativo di reperire risorse per gestire l'emergenza energia, il governo aveva ridotto la dotazione del fondo di mezzo miliardo. «Non si

Ora però all'esecutivo manca mezzo miliardo per confermare lo sconto sulle accise

poteva fare altro e questa era la via giusta. Gli imprenditori che si fidano delle istituzioni ora potranno continuare a fidarsi», abbozza il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Più o meno la stessa gelida soddisfazione delle altre dieci associazioni riunite in fretta e furia dal governo.

La vicenda rappresenta plasticamente la difficoltà del governo ad adottare una linea di politica industriale coerente. Nato con una dotazione di ben 6,3 miliardi (quasi tutti fondi europei del Pnrr), il fondo rimane inutilizzato per mesi a causa dei ritardi nella presentazione dei decreti attuativi. Poi, preso atto che la norma raccoglie adesioni per soli tre miliardi, viene tagliato brutalmente dal Tesoro con una partita di giro contabile per reperire risorse a favore della Finanziaria di quest'anno. A fine 2025 rimangono 3,4 miliardi, ottenuti dalle imprese non solo per finanziare l'acquisto di pannelli fotovoltaici, ma anche per ripristinare l'imposta-

SALE L'INDICE PMI MANIFATTURIERO

Giù l'occupazione a febbraio: tasso al 62%
In 20 anni raddoppiati gli impiegati over 50

A febbraio frena l'occupazione e risale lievemente il tasso di disoccupazione. L'Istat registra un calo di 29 mila occupati su gennaio che coinvolge uomini, dipendenti e 25-49enni (in controtendenza le donne). Il tasso di occupazione scende al 62,4%, quello di disoccupazione è al 5,3%. I disoccupati totali sono 1,37 milioni, comunque in diminuzione di 223 mila unità su base tendenziale. Gli occupati sono 24 milioni e 149 mila. Da febbraio 2020, si registrano più di 1,1 milioni di occupati in più. Ma il mercato del lavoro sta anche invecchiando: negli ultimi 20 anni gli over 50 sono più

che raddoppiati (oggi 10,4 milioni, in aumento anche a febbraio), mentre gli under 35 sono 2,1 milioni in meno (oggi se ne contano 5,2 milioni). Cresce poi il tasso di inattività tra i 15-24enni, che tocca i massimi al 79,4%. E per la stessa fascia il tasso di disoccupazione è il più basso dal 2004 (al 17,6%, in calo rispetto a gennaio).

Altro punto: l'indice pmf manifatturiero di S&P per l'Italia è salito a marzo a 51,3 dal 50,6 di febbraio. Ma «sia l'espansione della produzione sia dei nuovi ordini si sono attenuate», riferisce la società. L'indice a livello di Eurozona sale a 51,6 dai 50,8 di febbraio. —

zione del vecchio piano Industria 4.0 (risaliva a Carlo Calenda ministro) che in passato garantiva un credito fiscale per gli investimenti in macchinari. A novembre scatta però un inaspettato e ulteriore taglio: lo stanziamento scende a 2,5 miliardi, creando un cospicuo gruppo di imprese esodate. Pochi giorni dopo - siamo a cavallo fra novembre e dicembre - il governo ci mette una pezza, e 7.417 aziende vengono riammesse all'incentivo. La scorsa settimana la beffa: il fondo ridiscende a mezzo miliardo: il governo ha bisogno di soldi per finanziare il taglio delle accise. Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti giustifica la decisione con la necessità di rivedere le priorità e di scegliere chi fosse più urgente aiutare: se le imprese che investono, o chi fa benzina tutte le mattine.

«Le risorse arrivano da un po' di sacrificio», dice sibilino dopo l'incontro il ministro degli Affari europei Tommaso Foti. Quali siano i sacrifici cui



Il tavolo I ministri Adolfo Urso e Tommaso Foti durante il confronto con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a sinistra)

“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Saldato un debito verso le aziende
Ora gli imprenditori possono di nuovo fidarsi delle istituzioni

“

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile per i fondi alle aziende
Gli impegni saranno mantenuti

allude non è chiaro. Una cosa è certa: ora il governo deve trovare non meno di mezzo miliardo per confermare (entro il 7 aprile) lo sconto di 25 centesimi sulle accise dei carburanti, il cui costo è schizzato a causa del blocco dello stretto di Hormuz. La speranza di vedere la fine rapida del-

la guerra è stata fin qui vana. Né i prezzi dei carburanti scendono: il gasolio - a titolo di esempio - è ancora sopra i due euro al litro. Da dove arriveranno i fondi? Se la guerra non si fermerà, per Giorgia Meloni si riproporrà lo stesso problema che ebbe Mario Draghi nel 2022, quan-

Marco Gay Il presidente dell'Unione Industriali Torino: "Acceleriamo sull'iperammortamento"

“Bicchiere mezzo pieno, lo strappo è ricucito Bonus indispensabili con la guerra in Iran”

L'INTERVISTA

GIOVANNI TURTI

«**L**a conferma da parte del governo delle risorse destinate al finanziamento del credito di imposta di Transizione 5.0 significa rimettere al centro lo sviluppo del Paese e la capacità delle imprese di far bene il loro mestiere». Ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy è uscito il risultato sperato da tutti gli industriali: il ripristino dei fondi. Un annuncio che fa tirare un sospiro di sollievo agli esodati 5.0. E che il presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay, accoglie con «grande soddisfazione». È una vittoria? «Sicuramente tutte le associa-

zioni di categoria, a partire dal prezioso lavoro presidente Emanuele Orsini, hanno posto il giusto accento sulla strada da intraprendere. Confindustria è stata equilibrata e solida nel sottolineare che un depotenziamento della misura non fosse accettabile. Anche perché l'associazione sa quali sono le priorità per mantenere un Paese competitivo: il punto centrale sono gli investimenti, essenziali per rendere le filiere protagoniste, aprirci a nuovi mercati e fare sistema». L'unità delle associazioni al tavolo ha fatto la differenza? «Il mondo delle imprese è stato unito. Oggi possiamo dire che siamo stati ascoltati dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dal sottosegretario al Mef, Maurizio

Leo, che hanno rispettato la nostra agitazione sana e mantenuto fede alle parole dette». La fiducia incrinata con il governo è alle spalle? «Il bicchiere è mezzo pieno per quanto mi riguarda, poiché la situazione appariva molto preoccupante. È giusto riconoscere al governo un allineamento di vedute con le imprese e una comprensione delle nostre motivazioni». Non valuta la sfolgorata del credito d'imposta nel decreto fiscale e il successivo dietrofront come un precedente? «Non parlerei di precedente. Non intravedo situazioni analoghe in futuro. Oggi siamo contenti di normalizzare la questione, soprattutto perché il tessuto imprenditoriale non aveva bisogno di ulteriori complicazioni dopo i costi delle materie prime alle stelle, con il costo dell'ener-

gia di oltre 160 euro a megawattora, le difficoltà negli approvvigionamenti e le complicazioni nelle liquidità, in virtù delle guerre e dello scenario geopolitico». Con la guerra in Iran quanto è complessa la situazione? «È molto complicata. Le difficoltà innescate dalle dinamiche globali non si sono placate, anzi vanno avanti. Ricordo che secondo le previsioni di Confindustria, se il conflitto prosegue, c'è il rischio stagnazione nel breve termine e recessione nel caso di fine dopo l'estate. Noi imprenditori non possiamo far altro che restare ottimisti e fare il nostro lavoro al meglio in vista del futuro». Cosa ne pensa dell'aggiunta di altri 200 milioni di euro alle risorse già promesse in precedenza? «È un'ottima notizia. Le risorse destinate all'industria so-



“
Marco Gay
Presidente Unione Industriali Torino

Bene i 200 milioni in più. Le risorse destinate all'industria sono sempre fondi spesi bene

● Il tavolo al Mimit con le associazioni di categoria: in basso a sinistra, il presidente di Confindustria Orsini seduto di fronte al ministro Urso (al centro), al viceministro Leo (a sinistra) e al ministro Foti



ROBERTO MORNALDO / L'ESPRESSO/L'ESPRESSO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Un pasticcio che si chiude con una retromarcia. Quella del governo che restituisce alle imprese tutto il fondo stanziato in manovra da 1,3 miliardi per gli incentivi di Transizione 5.0 e poi tagliato per due terzi venerdì con il decreto fiscale. Aggiungendo pure altri 200 milioni, coperti con fondi del ministero delle Imprese. Si arriva così a un miliardo e mezzo. Associazioni soddisfatte. A partire da Confindustria, andata in fibrillazione nei giorni scorsi fin quasi alle minacce legali di ricorsi agitate da alcune compagnie territoriali per una misura «ingiusta, retroattiva, che lede la fiducia e crea esodati».

Finisce tutto bene, quindi. Il taglio di 763 milioni, arrivato a sorpresa nel primo Consiglio dei ministri dopo la sconfitta referendaria e senza la premier Meloni, evapora nel giro di appena cinque giorni, densi però di polemiche. Che la tensione fosse alla stelle lo dimostra l'ingresso in anticipo di un'ora del presidente degli industriali Emanuele Orsini. Varca Palazzo Piacentini alle 10 spaccate, sale lo scalone e si infila in un confronto riservato con i due ministri Adolfo Urso, il padrone di casa appena rientrato dalla missione negli Usa, e Tommaso Foti, plenipotenziario del Pnrr. Manca il terzo annunciato: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Un'assenza che pesa. Al suo posto, il viceministro Maurizio Leo. Il confronto a tre dura un'ora e mezza. Orsini e la squadra confindustriale si palezano assieme a ministri e viceministro nel Salone degli arazzi con oltre mezz'ora di ritardo. In attesa tutti gli altri: dieci associazioni, meno delle 26 convocate il 17 marzo. Si rallegra Concommercio che allora aveva disertato.

Quando parte il tavolo tutto è già risolto. Il viceministro Leo an-

nuncia il miliardo e mezzo. Il ministro Urso spiega che era pronto ad arrivare a 1,65 miliardi per coprire tutti gli investimenti delle imprese in efficientamento energetico arrivati in coda nel mese di dicembre. Se l'avesse fatto, spiega, Eurostat avrebbe caricato quella cifra per intero sul 2025 facendo lievitare il deficit che già oscilla poco sopra il 3% e rischia di tenere l'Italia in procedura per disavanzo eccessivo. Invece così il miliardo e mezzo, «massimo sforzo», pesa sul 2026. Poi si vedrà. Orsini incassa la mediazione che per Confindustria sa di vittoria: «Non si arriva al 100% dei fondi, ma ci avviciniamo. Bene». Uscendo ai cronisti consegna una perla: «Apprezzamento per il tavolo e, devo dire, anche per il ministro Urso per la difesa

dell'industria». Neanche un accenno a Giorgetti, il grande assente. «Ha tagliato e tradito le promesse fatte il 20 novembre a tutti noi», dicono molti dei presenti parlando del ministro Mef.

Urso poi, durante il question time alla Camera, entra nel dettaglio. Annuncia che il decreto interministeriale dell'iperammortamento, l'erede della vecchia Transizione 5.0 varato in manovra, è

pronto. Il ritardo, spiega, imputabile alla norma che ha cancellato il vincolo degli investimenti "made in Europe", arrivata solo venerdì nel decreto fiscale: altro ripensamento di una stretta inserita in manovra. E così i fondi aumentano di 1,4 miliardi che si sommano agli 8,4 miliardi già stanziati: quasi 10 miliardi nel triennio per l'iperammortamento. Sommati ai 4 del bonus 5.0, «parliamo di 14 miliardi e addirittura di 20 miliardi con Transizione 4.0». Rivendica Urso, ministro in bilico secondo le cronache di palazzo. Ieri però appoggiato dalle imprese. Una piccola luna di miele che durerà poco. Il tempo di riparlare di bollette e costi dell'energia. «Fare presto» è uno slogan destinato a tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi, retromarcia e bonus ripartono i fondi per le aziende

La reazione degli imprenditori ha costretto l'esecutivo a correggere il tiro Orsini: «È una questione di promesse». E le risorse arrivano a 1,5 miliardi

LA PROPOSTA

Prima riforma degli Ets, critica Confindustria

Primo intervento della Commissione Ue sul sistema di scambio delle quote di emissione Ets: non verranno più annullate automaticamente le quote in eccesso oltre i 400 milioni, e questo darà maggiore respiro alle aziende e maggiore stabilità al mercato. Una vera e propria riforma arriverà entro luglio: l'attesa revisione del mercato di CO₂ dovrebbe includere l'estensione oltre il 2034 dei permessi gratuiti che annualmente vengono concessi alle industrie, magari "subordinandoli agli investimenti". Non l'abolizione chiesta dall'Italia, ma neanche la revisione più radicale chiesta, tra i tanti, da alcuni settori energivori: l'attuale bozza di riforma, protesta Confindustria Ceramica, costituisce «l'ennesima decisione scollegata dalla realtà industriale».

L'INTERVISTA
ROMA



● Il presidente di Confesercenti Nico Gronchi

Gronchi "La vera emergenza è l'impennata delle bollette l'inflazione tornerà a correre"

Bene la soluzione su Transizione 5.0: evitare il taglio era necessario. Ma l'emergenza vera resta l'energia: l'inflazione sta tornando a mordere e le bollette stanno esplodendo. Gli effetti su consumi e turismo si vedono già», dice Nico Gronchi, presidente di Confesercenti.

Presidente, è davvero chiusa la partita sul bonus 5.0?

«È un passo avanti importante. Il governo ha confermato le risorse e le ha anche rafforzate. Sarebbe stato un errore togliere fondi agli investimenti in innovazione e sostenibilità».

Che cosa è successo?

«Il governo si è trovato di fronte a

Sarebbe stato un errore tagliare sugli investimenti, ma il nodo resta l'energia

una scelta tra emergenza e strumenti già programmati. Tra gli scenari possibili c'era anche il taglio del 5.0. Le imprese hanno detto che era la strada sbagliata e il governo ha corretto il tiro».

Perché il taglio vi toccava?

«Perché nel terziario gli investimenti sono diffusi: alberghi, franchising, reti. Tanti interventi sul territorio. Avrebbe creato problemi a catena».

Su che tipo di investimenti?

«Sostenibilità, digitale, fotovoltaico, efficientamento. Settori su cui le imprese stanno puntando molto. Ridurre l'incentivo avrebbe frenato una trasformazione in corso».

Non basta la retromarcia?

«Il nodo vero oggi è l'energia. Negli ultimi tre mesi le imprese del terziario hanno pagato circa 800 milioni in più di bollette, oltre 300 milioni solo negli ultimi 15 giorni. Livelli pesanti».

Lo avete detto al governo?

«Abbiamo chiesto di intervenire rapidamente sulle bollette più che sulle accise, perché il rischio è che i rincari si scarichino subito sui prezzi e consumi».

L'inflazione tornerà a salire?

«È molto probabile. I dati di marzo sono ancora contenuti, ma l'effetto reale degli aumenti energetici si vedrà nelle prossime settimane. Ed è un'inflazione che nasce dall'energia, più difficile da governare».

Che impatto può avere?

«Se torna tra il 2,5 e il 3%, i consumi possono ridursi di 4-5 miliardi e il Pil perdere tra 0,2 e 0,3 punti. In un'economia già debole è un rischio serio».

Cosa auspicate?

«Anche un intervento Ue. Senza una vera politica energetica comune, le conseguenze ricadranno su centinaia di milioni di consumatori europei».

Sforare il 3% di deficit serve?

«I vincoli europei non devono essere un dogma, ma neppure una scoriaioia. In emergenza si possono valutare strumenti straordinari».

Come morde la guerra sin qui?

«Nel turismo registriamo un raffreddamento di prenotazioni oltre 100 milioni di danni da disdette. Proprio a ridosso della Pasqua che dovrebbe segnare l'avvio della stagione».

La vostra priorità?

«Mettere sotto controllo l'energia ed evitare l'esplosione dei prezzi. Da lì passa tutto: consumi, investimenti e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese

N. P.

Soddisfazione per l'attenzione ricevuta dal governo, per le risorse confermate e aumentate, per il rapporto di fiducia. Dal mondo imprenditoriale c'è una unanime soddisfazione e sono molti i commenti arrivati ieri, dai territori e dalle categorie. «È un risultato importante che premia lo sforzo di Confindustria e delle territoriali, la competitività viene rafforzata», dice Andrea Amalberto, presidente Confindustria Piemonte. «Un passaggio importante, anche a garanzia dell'iperammortamento. Abbiamo apprezzato l'immediata disponibilità. Gli investimenti sono essenziali per la competitività», condivide Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino. «Il ripristino dei fondi mette fine ad un'ingiustizia verso le imprese che credono nell'innovazione», commenta Giuseppe Pasini, presidente Confindustria Lombardia. «Un risultato non scontato, possibile grazie al lavoro intenso di Confindustria e delle associazioni», sottolinea Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia. Per Paola Carron, presidente Confindustria Veneto Est, «è fondamentale attuare le misure. Da una collaborazione pubblico-privato può nascere una politica industriale solida». Giuseppe Riello, presidente Confindustria Verona, allarga il raggio ai temi della competitività: «l'energia resta una priorità, scontiamo un gap nei confronti degli altri paesi». Il ripristino delle risorse, per Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, «è un segnale importante, frutto della coesione del sistema delle imprese e dell'impegno del presidente Orsini. Ora servono tempi certi e stabilità normativa». Per Luigino Pozzo, presidente Confindustria Udine, «la coperta è corta, ma questo passo era necessario per dare fiducia alle imprese». E sulla necessità di agire in fretta ha insistito Barbara Beltrame, presidente Confindustria Vicenza: «ci auguriamo che questa correzione non venga compensata con altri aggravii». Per Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, «è un risultato importante, un segnale di grande attenzione».

Soddisfatto anche Giuseppe Biazzo, presidente Unindustria Lazio: «il ripristino delle risorse ristabilisce il necessario quadro di certezze». «Il governo ha compreso l'allarme, c'era preoccupazione, servono strumenti efficaci», ha commentato

bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria europea. Occorrono misure straordinarie, come con il Covid. Nell'ultimo anno è stato perso un milione di posti di lavoro per colpa degli effetti del Green Deal, vedi il meccanismo dell'Ets. Le previsioni del Centro studi Confindustria indicano che se il conflitto dura altre tre settimane il pil si mantiene allo 0,5, se dovesse durare quattro mesi saremmo attorno allo zero, se dovesse arrivare a fine anno potremmo avere problemi sul pil. Serve che l'Europa faccia l'Europa».

A Focus economia Orsini ha risposto ad una domanda sull'Ilva: «è fondamentale che resti aperta – ha detto – è un problema di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni

L'incontro al Mimit. Il presidente di Confindustria: importante dare fiducia, apprezzamento per i risultati del tavolo e per Urso sulla difesa dell'industria. Il ministro: «Fatto il massimo dello sforzo»

Nicoletta Picchio



Trovata la soluzione per gli esodati di Transizione 5.0 ieri, al tavolo tra governo e imprese: saranno ripristinate tutte le risorse previste dalla manovra, 1,3 miliardi, con l'aggiunta di altri 200 milioni. In totale, quindi, lo stanziamento sarebbe di 1,5 miliardi. Una decisione che è stata accolta con soddisfazione degli imprenditori presenti all'incontro, che si è svolto al ministero dell'Industria e del Made in Italy.

«C'è apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile si riconosca il ruolo delle imprese e si sostengano», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero. «Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha continuato, aggiungendo «grazie al ministro Urso per la difesa dell'industria, grazie al vice ministro Leo e al Mef per il dialogo costante e al ministro Foti; credo che questo dialogo con il governo sia costruttivo. È importante che le imprese rimangano al centro in questo momento così complicato. A noi interessava che non venisse lasciato indietro nessuno».

L'aspettativa «era che le promesse fatte fossero mantenute. Abbiamo investito, abbiamo creduto nella misura, non ci possono essere esodati, la parola già in sé è una sconfitta. È un tema di fiducia tra imprese e istituzioni. Abbiamo passato quattro giorni molto allarmati. Non può accadere che ci siano misure retroattive e non può accadere che gli imprenditori non si possano fidare delle misure messe in campo dal governo. Anche perché ne abbiamo altre importanti che devono arrivare, l'iperammortamento e il dl bollette», ha continuato Orsini intervistato nella trasmissione Focus economia, condotta da Sebastiano Barisoni, su Radio 24.

Ci sono in gioco gli investimenti e quindi la crescita. «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile, lavorato in piena sintonia tra ministeri, tutti gli impegni saranno mantenuti», ha detto al tavolo il ministro del Mimit, Adolfo Urso, spiegando che ci sono a disposizione oltre 4 miliardi per coprire tutte le richieste in modo significativo, fondi che con l'iperammortamento, ha aggiunto, arrivano a 10 miliardi. «Le risorse arrivano dalle previsioni che avevamo fatto. Abbiamo risolto il problema, un risultato ottimo», ha commentato uscendo dal Mimit il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. «Vengono da un po' di sacrifici, riportano un po' di fiducia in una situazione in cui le imprese hanno problemi, come la crisi energetica e la spinta inflattiva», ha commentato il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti.

Aspetti su cui si è soffermato anche Orsini, che all'incontro era accompagnato dal vice presidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Nocivelli, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini. Al tavolo è emerso, come ha rassicurato Urso, che il nuovo piano Transizione 5.0 con l'iperammortamento entrerà subito in vigore, dopo aver rimosso il vicolo made in Europe. «Può essere operativo – ha detto Orsini - nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà presto. Abbiamo bisogno che le imprese restino al centro».

Anche l'Europa deve agire. Per Foti «vista la situazione di emergenza, poter sfiorare il famoso limite del 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotti». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità degli eurobond: «se questo conflitto in Medio Oriente continuerà non possiamo pensare che l'Italia ce la possa fare da sola, nessun paese può fare da solo. Mi auguro che questa presa di coscienza ci sia. La Ue deve intervenire,